

KARL OVE KNAUSGÅRD

# Ossessivamente scorretto

In Italia due nuove, voluminose opere dell'autore norvegese: sulla morte del padre alcolizzato e sul legame con la seconda moglie che gli ha rischiarato (e oscurato) la vita

di Elisabetta Rasy

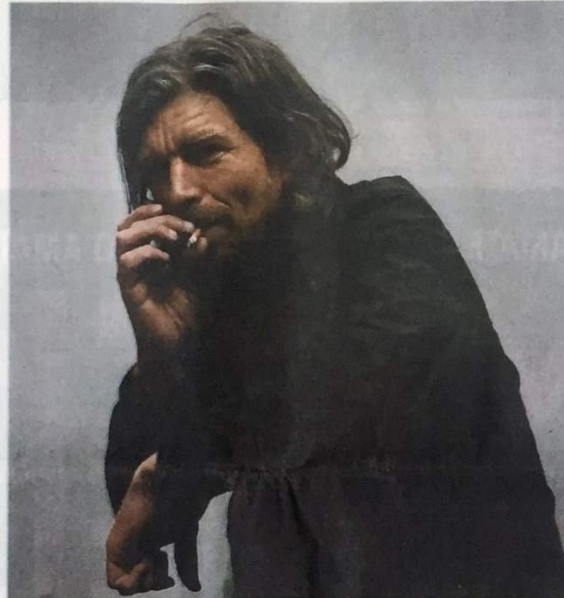
Una sera Karl Ove Knausgård, la ragazza di cui è innamorato e un amico vanno a vedere un allestimento di *Spettri* di Ibsen ideato da Bergman. Il primo tempo sembra a tutti deludente, ma lo scrittore è convinto che dalla combinazione Ibsen-Bergman debba uscire qualcosa di interessante. E così infatti avviene nel seguito dello spettacolo: «Tutto si elevò, sempre più, l'intensità crebbe e (...) emerse una forma di sconfinatazza, qualcosa di selvaggio e brutale in cui scomparvero azione e spazio, rimase solo il sentimento, la sensazione, così forte, di guardare direttamente dentro l'essenza dell'esistenza umana, il centro stesso della vita...». Siamo a pagina 234 del secondo tomo di *La mia battaglia*, vale a dire dopo le prime settecento-trentanove pagine delle complessive

**È stato paragonato a Proust, ma lo scrittore scandinavo è più interessato al tempo presente che a quello perduto, facendone emergere le ombre**

tremilacinquecento in cui lo scrittore norvegese quarantasettenne racconta, in sei volumi, la propria vita. Guardare direttamente dentro l'essenza dell'esistenza umana sembra essere l'obiettivo e insieme il filo conduttore di questa impresa letteraria, di cui in Italia, con l'attenta traduzione di Margherita Podestà Heir, Feltrinelli ha pubblicato i primi due volumi, *La morte del padre* e *Un uomo innamorato*, mentre il terzo, *L'isola dell'infanzia* sta per arrivare in libreria (l'8 ottobre). I primi due tomi li aveva già pubblicati qualche anno fa l'editore Ponte alle Grazie, senza particolare eco, ma in seguito il caso Knausgård è esploso, propagandosi dalla Norvegia ai molti Paesi in cui l'opera è stata tradotta, tra cui gli Stati Uniti dove il libro è stato accolto come un vero caso letterario.

Un caso, perché nella vita, la sua, che Knausgård racconta con la minuzia di un orafico cinquecentesco non c'è nulla di eccezionale, anzi, nulla che non sia usuale e prevedibile nella routine quotidiana - i cibi in tavola, le beghe con i vicini di casa, la lista della spesa, il cambio dei pannolini dei bambini, i loro capricci e le loro minime attività, gli sbalzi di temperatura, le carriere professionali degli amici, l'inedia, la noia, gli stupidi imprevisti casalinghi che complicano le giornate: tutto però investito da una tempesta emozionale che ne cambia l'aspetto. La scommessa o forse la battaglia cui allude il titolo è questa: è come se lo scrittore riga dopo riga ci tirasse per un braccio, costringendoci alla sua stessa attenzione per convincersi e convincerci i che è qui, in questo non eroico sgranarsi del giorno dopo giorno, che si annida il centro della vita, quel senso delle cose cui l'essere umano continuamente tende e che continuamente perde o rischia di perdere.

Nel primo volume tutto questo si avverte come una corrente elettrica che corre sotto la superficie delle pagine. Lo scrittore, poco dopo l'inizio, si presenta cortesemente e chiaramente al lettore: «Oggi è il 27 febbraio 2008. Sono le 23-43. L'autore di queste parole sono io, Karl Ove Knausgård. Sono nato nel dicembre del 1968, dunque, mentre scrivo, ho trentanove anni. Ho tre figli, Vanja, Heidi e John, e sono sposato in seconde nozze con Linda Bostrom Knausgård. Tutti e quattro stanno dormendo nelle stanze che mi circondano, in un appartamento a Malmö, dove abitiamo da un anno e mezzo». Dopo, però, niente scorre secondo il semplice ordine lineare di questa presentazione: in una serie di flash back incastrati uno nell'altro, Knausgård e il suo lettore precipitano verso il luogo dove tutto ha origine, l'infanzia, la famiglia, l'amore e le sue traumatiche conseguenze. In realtà tutto precipita verso la morte del padre: in pagine straordinarie per forza e bellezza narrativa, Karl Ove e il fratello affrontano le potenze inferi, che si manifestano nella desolazione e nel degrado in cui il vecchio uomo ormai alcolizzato e



FLUVIALE | Lo scrittore norvegese Karl Ove Knausgård, classe 1968

## PREMIO MALAPARTE

Karl Ove Knausgård è il vincitore della XVIII edizione del premio Malaparte, che riterrà a Capri nel fine settimana del 10 e 11 ottobre, per i primi volumi tradotti in Italia del suo imponente lavoro letterario, *La mia battaglia*, in corso di pubblicazione in Italia presso Feltrinelli. La giuria del premio, presieduta da Raffaele La Capria, vede tra i votanti, Giordano Bruno Guerri, Giuseppe Merlino, Giovanni Russo, Emanuele Trevi e Marina Valensise. Ad ottenere il riconoscimento in passato molti scrittori illustri, da Saul Bellow a Isabel Allende. Il premio, rinato tre anni fa per iniziativa di Gabriella Buontempo, è stato assegnato nelle ultime edizioni a Emmanuel Carrère, Julian Barnes e Donna Tartt.

la sua vecchissima madre vivevano, in una casa più simile a una discarica che a una umana abitazione. C'è bisogno di un lavaggio rituale, e i due fratelli, mai come ora soli contro il padre e con il padre, lo affrontano con l'Ajax e con tutti i detersivi che quella modernità, che agli occhi dissenzienti di Knausgård ci rende tutti stolidamente uguali persino nei sogni, mette a disposizione. Lo spregevole e il sublime si alternano: «Strofina e fregare, raschiare e lustrare. Vedere come una dopo l'altra le piastrelle diventavano pulite e scintillanti. Pensare che tutto quello che era stato distrutto in quella casa sarebbe stato ricostruito».

Ma evidentemente questo arcaico bagno lustrale basta al figlio ma non allo scrittore: per lo scrittore si ricostruisce scrivendo, ed ecco dunque che l'opera prende corpo. Dopo la morte non può che venire l'amore, anche se l'inversione non è irrilevante. Ma il secondo libro, *Un uomo innamorato*, che racconta effettivamente l'amore di Karl Ove e di Linda, non è un libro idilliaco. «Poi incontrai

Linda e il sole si levò», scrive Knausgård, ma buona parte del suo racconto mette a fuoco le nuvole e le tenebre che oscurano presto e ripetutamente quel sole, il suo disperato amore per la famiglia e la sua altrettanto disperata insofferenza. Perché in fondo preferisce scrivere, ma non si tratta del vecchio ritornello la vita o la si vive o la si scrive. Sa benissimo che le cose non stanno così, e se lo dice: «Tu devi scrivere, Karl Ove! E in fin dei conti, messo alle strette e con un coltello puntato alla gola, era quella la cosa primaria. Ma perché? In fondo i figli erano la vita, e chi desiderava voltare le spalle ad essa?». La scrittura è impastata con la vita, non se ne può prescindere: a entrambe chiede che siano sature di significato.

Knausgård è stato sbrigativamente paragonato a Proust, ma l'opera del francese, se non per numero di pagine, non ha molto da spartire con quella del norvegese. Non solo perché Proust ha comunque in mente un affresco storico - il mondo che cambia, gli aristocratici che si accoppiano coi borghesi e il loro denaro - mentre qui semmai è l'ideologia contemporanea del politicamente corretto che l'autore prende di mira. Non solo perché Proust ha pur sempre un'idea della letteratura che gli impone di mettere nomi fittizi ai suoi personaggi impastando vissuto e immaginazione. Ma soprattutto perché quella di Knausgård è una ricerca del tempo presente, non di quello perduto. I suoi ricordi sono incastrati nella vita qui e ora, partono dall'attimo che sempre sfugge e sempre si insegue. Non è uno scrittore contemplativo, ma ossessivo: ne fanno fedele le continue digressioni saggistiche del testo, ciò che pensa degli altri scrittori, dei filosofi, dei pittori. Ciò che pensa di quanto lui stesso sta scrivendo: non gli piace il mare di fiction che ci circonda, preferisce i diari e i saggi, dove può ritrovare una voce, «la voce di una personalità propria, una vita, un volto»; non gli piace che le esperienze interiori, che fanno ardere tutto di significato, non trovino nessun corrispettivo all'esterno. Soprattutto non gli piace che il nostro tempo abbia permesso che le cose ci sfuggissero portandole a coincidere con il nostro sapere. La scrittura per lui è un antidoto: «Scrivere significa portare alla luce l'esistente facendolo emergere dalle ombre di ciò che sappiamo».

© RUPNORSTEDT/REXUS

**Karl Ove Knausgård, *La morte del padre*, Traduzione di Margherita Podestà Heir, Feltrinelli, Milano, pagg. 505, € 20,00**  
**Un uomo innamorato**, Traduzione di Margherita Podestà Heir, Feltrinelli, Milano, pagg. 650, € 20,00